

A Los Angeles nel cinquantenario dell'istituzione dei premi

Fasto e un po' di burrasca alla cerimonia degli Oscar

Incidenti fuori del Music Center causati da gruppi di israeliti che hanno manifestato contro Vanessa Redgrave «accusata» di essere filo-palestinese



Nelle foto (da sinistra): Woody Allen, Vanessa Redgrave, Richard Dreyfuss e Diane Keaton

LOS ANGELES — Fastosa cerimonia. L'altra notte, al Music Center di Hollywood, in occasione della cinquantesima anniversaria dell'istituzione dell'Accademia delle arti e delle scienze cinematografiche, unanimemente conosciuti come «premi Oscar»: infatti si celebrava, fra l'altro, il cinquantenario dell'istituzione della loro istituzione.

Alla consegna delle statuette (piacete in oro, pesano ognuna tre chili e ottocento grammi) sono intervenuti quasi tutti i rappresentanti della numerosa colonia di divi del cinema che risiedono a Hollywood: tra essi una quarantina di registi, attori e tecnici premiati nelle precedenti quattro edizioni. Si sono così alternati sul palcoscenico, a fare gli onori di casa, Janet Gaynor (primo Oscar), la quale fu assegnata all'attrice protagonista, Julie Andrews, Ellen Burstyn, Michael Caine, Bette Davis, Walter Matthau, Oliver Reed, John Huston, Gregory Peck, Sylvester Stallone, Charlton Heston, John Travolta, Fred Astaire e molti altri; Debby Boone, figlia di Nat, ha interpretato la canzone «You light up my life», insignita dell'Oscar; e, naturalmente, c'era com'è ormai tradizione, Bob Hope, il quale ha colto l'occasione per inviare affettuosi auguri di pronta guarigione a John Wayne che, dopo una serie di indiscrezioni

e di smentite, è stato sottoposto ad un intervento chirurgico al cuore.

Woody Allen, che con il suo «Io e Annie» ha fatto incetta di premi più importanti, non è intervenuto alla cerimonia.

La presenza e la candidatura di Vanessa Redgrave al premio per la migliore interprete non protagonista ha dato l'occasione a gruppi di israeliti americani di inscenare una manifestazione di protesta contro l'attrice britannica, di cui sono note le posizioni in difesa dei diritti del popolo palestinese. Ma fuori del Music Center erano anche numerosi arabi residenti negli Stati Uniti: ciò che ha richiesto l'intervento della polizia, la quale ha spiegato, all'esterno e all'interno del teatro, cinquecento agenti.

Nel ricevere il suo Oscar, Vanessa Redgrave ha detto: «Vi siete rifiutati di farmi intimidire da un gruppetto di teppisti sionisti e io vi rendo omaggio. Continuerò a combattere contro l'antisemitismo e contro il fascismo». La dichiarazione dell'attrice è stata accolta in sala con precisione, ma anche con fischietti e fuori del Music Center si sono verificati scontri, ai quali pare abbiano partecipato anche elementi di un gruppo nazista americano, che hanno avuto come risultato il ferimento di due persone.

Questi i premi

Ecco l'elenco dei Premi Oscar assegnati dall'Accademia delle arti e delle scienze cinematografiche:

- Film dell'anno: *Io e Annie* («Annie Hall») di Woody Allen;
- Film in lingua non inglese: *La vita davanti a sé* («Madame Rosa») di Moshe Mizrahi (Francia);
- Regia: Woody Allen per *Io e Annie*;
- Attrice protagonista: Diane Keaton per *Io e Annie*;
- Attore protagonista: Richard Dreyfuss per *Goodbye, amore mio* di Herbert Ross;
- Attrice non protagonista: Vanessa Redgrave per *Giulia* di Fred Zinnemann;
- Attore non protagonista: Jason Robards per *Giulia*;
- Sceneggiatura originale: Woody Allen e Marshall Brickman per *Io e Annie*;
- Sceneggiatura non originale: Alvin Sargent per *Giulia*; e Leslie Dillee per *Guerra stellari* di George Lucas;
- Fotografia: Vilmos Zsigmond per *Incontri ravvicinati del terzo tipo* di Steven Spielberg;
- Montaggio: Paul Hirsch, Marsha Lucas e Richard Chew per *Guerra stellari*;
- Commento musicale originale: John Williams per *Guerra stellari*;
- Commento musicale non originale: Jonathan Tunick per *A little night music*;
- Canzone originale: Joseph Brooks per *You light up my life* dal film omonimo;
- Costumi: John Mollo per *Guerra stellari*;
- Arredamento: Roger Christian per *Guerra stellari*;
- Effetti speciali: *Guerra stellari*;
- Effetti sonori: *Incontri ravvicinati del terzo tipo* e *Guerra stellari*;
- Disegni animati: *I'll find a way* («Troverò un modo») del National Film Board del Canada;
- Documentario: *Who are the debots? And where did they get their ten kids?* di John Korky, Dan McCann e Warren Lockart;
- Cortometraggio a soggetto: *Sand castle* («Castello di sabbia») del National Film Board del Canada;
- Documentario cortometraggio: *Gravity is my enemy* di John Joseph e Jan Stussy;

Sugli schermi «La febbre del sabato sera»

A passo di danza una evasione da Brooklyn

Il film di John Badham segue le orme di Scorsese e Stallone, puntando l'occhio su fatti e figure della Little Italy

Tony Manero, italo-americano di Brooklyn, men che ventenne, fa il commesso in una colorata, abita in famiglia: padre muratore (disoccupato da nove mesi), madre nonna, sorellina, e un fratello prete, presto spretato, con delusione cocente della mamma bigotta. Dopo le tante ore di umile lavoro, il gran momento di Tony è il sabato sera, quando può sfoggiare davanti agli amici e alle ragazze il suo virtuosismo di ballerino. La Discoteca 2001 indice un concorso di danza: fama e quattrini fanno gola a Tony, che si allena con scrupolo e spavento. Annette, la quale sarebbe pure una buona compagna, in vari sensi, trova una partner più sofisticata in Stephanie, che ha qualche anno più di lui e l'aria vissuta.



John Travolta nel film «La febbre del sabato sera»

Stephanie, impegnata nelle public relations, vanta conoscenze importanti, affetta modi snob e sogna Manhattan. A Tony, che se ne immagina, non concede nulla più d'un sodalizio cameratesco. La coppia vincerà l'ambiziosa gara, prevalendo ingiustamente su uno strepitoso duetto di portoricani, che dovrà contentarsi del secondo posto. Tony (che pure non si è tirato indietro quando si trattava di azzuffarsi con quel reattivo, in una triste «guerra tra poveri») è disgustato, rinuncia al premio, tenta di sedurre Stephanie, ne è respinto, e finisce in mezzo al suo solito gruppo, a compiere le consuete bravate notturne sul Ponte: finché il più fragile e indifeso dei ragazzi, nell'ebbrezza per concentrare l'attenzione su di sé, pomba a capofitto nell'abisso. Sconvolto, traumatizzato, Tony va a chiedere perdono e aiuto a Stephanie, già trasferitasi lontano dal quartiere: anche lui vuole lasciare la casa paterna, e quell'ambiente, quel quartiere, quelle altre strade; lei gli promette solo amicizia, ma forse qualcosa di meglio nascerà.

La febbre del sabato sera di John Badham si colloca nella scia del film di Martin Scorsese (*Mean streets*, in particolare) e del fortunatissimo *Rocky* di Sylvester Stallone; dal primo riprende una certa fenomenologia della Little Italy di New York, mondo chiuso e cupo, staccato dalle proprie radici, ma estraneo al più vasto contesto multirazziale in cui ha il suo luogo; del secondo ricalca, sino a un dato punto, la parabola del bravo ragazzo che, nonostante tutto, arriva al successo con le sue proprie forze. La mescolanza di due diversi modi di rappresentazione (o mistificazione) della realtà provoca invece uno sconcerto, cui lo sceneggiatore Norman Wesler e il regista cercano di porre riparo attribuendo al protagonista un frettoloso quanto vago risveglio di coscienza: poco motivato anche perché, nell'economia del racconto, ciò che non concerne direttamente o indirettamente l'impresa di Tony ha spazio avverso e accenti non molto persuasivi

Mario Ricci affronta Sofocle

Aiace prende la parola ma poi la soffoca

Il discutibile lavoro sperimentale sulla tragedia greca è in scena all'Abaco

ROMA — Con *Aiace* per Sofocle, adesso all'Abaco, il Gruppo di Mario Ricci, uno dei veterani della sperimentazione teatrale, in Italia, un'impugna in quello sforzo di conquista della «parola parlata», che già si delineava, da scorsa anno, nell'Anfiteatro di Maastricht. La scelta della tragedia sofoclea sembra dettata, in particolare, da ragioni culturali, ma anche sentimentali, cioè dalla simpatia verso lo stordito, solitario eroe: questi, tolto di scena da Atena per il tempo necessario, compie strage di armeni invece che degli oziati Argivi, i quali l'hanno frodato delle sue spoglie. Scarsamente accolti, facendole assegnare a Odisseo, Travolta dalla vergogna e dalla disperazione, Aiace come si uccide.

Il dramma di Sofocle, si sa, non termina qui, ma prosegue per un buon tratto con la disputa fra il coro e il protagonista. Tenuto da un lato, e Menelao ed Agamemnon, relativamente alla sorte delle spoglie mortali del defunto, che coloro vorrebbero disonorate, inspolite. E con l'intervento mediatore, pacificatore di Odisseo.

La sintesi che, dal testo, Mario Ricci ha ricavato (po più di un'ora di rappresentazione), è stata, nell'attuale forma, composta da un gruppo di interpreti: Mirreolo Murru, Carla Tonda, Duccio Dugoni, Guddrino Guddrino, Angela Diana (in quale firma anche i costumi), Ugo Margio, Antonio Santini (suono e luci); con l'aggiunta della voce recitata di Nicoletta Linguasuo (ovviamente, di gran lunga la più giusta) e dei brevi apporti musicali a cura di Alvin Curran.

Alla «prima» romana, sala gemellissima e caldo successo.

La morte di Toni Maestri

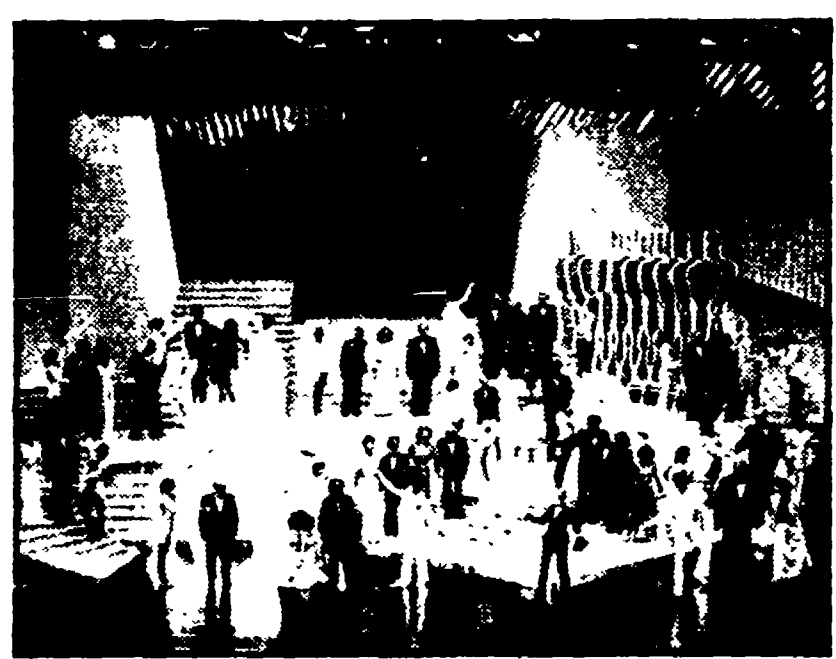
ROMA — È morto a Roma all'età di ottant'anni, Toni Maestri, padre degli attori Anna e Giancarlo e dello scrittore Cesare.

Toni Maestri che nella seconda guerra mondiale fu partigiano nella Brigata «Paolino», divide vita, con la moglie, la ferrarese Maria Rosa Botti, ad uno dei primi teatri viaggianti in Italia.

Nel 1960 egli si trasferì a Roma e partecipò come collaboratore, a numerosi film ed opere televisive. La salma sarà trasferita a Trento, dove Maestri era nato, per i funerali.

I colossi stellari battuti da un autarchico

«Non mi ero mai divertito tanto senza ridere», confessa Woody Allen a *Annie Hall* dopo averla biblicamente conosciuta, in parole più povere, dopo essersela portata a letto in *Io e Annie*. Per chi non lo sapesse, *Hall* è anche il vero cognome di Diane Keaton, che dunque non ha parentela alcuna con il grande Buster ma, essendo stata scoperta da Allen ed essendo stata anche sua moglie, deve il nome d'arte probabilmente a lui e alla sua ammirazione per l'incommensurabile comica.



Un'immagine del gran finale della notte degli Oscar

Fatto sta che al veterano e occhialuto Heywood Allen Stewart Kohnberg (perché così in effetti si chiama) è riuscito il colpo che Orson Welles, come lui candidato in tre categorie (attore, sceneggiatore e regista), aveva mancato nel lontano 1911 col suo primo capolavoro *Quarto potere*. Woody Allen ha vinto l'Oscar col suo film, con la sua regia, con il suo testo originale a mezzogiorno con Marshall Brickman, e con la sua attrice e può esserne contento perché, essendo lo è Annie il più autobiografico dei suoi lavori, in sostanza il trionfo dell'edizione del cinquantenario è indiscutibilmente lui.

Chi aveva letto l'agile rotolamento dedicato dal Gianfranco Bondazzi nel febbraio del '76 per «Il Castoro Cinema», sa però quasi tutto di Woody Allen, anche se naturalmente mancava l'ultimo film che può essere considerato il suo migliore. E del resto sono stati pubblicati in Italia anche i suoi racconti e saggi umoristici, con i titoli *Saperla lunga e Citarci addosso*. Le battute surreali e amaramente frizzanti di questo piccolo ebreo newyorkese, erede dei fratelli Marx e, con licenza parzialmente del vecchio Freud, sono il sale della sua comicità sgangherata e di testa ma sincera.

E' una sorprendente rivincita questa di *Io e Annie* filmato a basso costo di chiaro stampo europeo, del regista Godard e un po' Bergman, specie scene da un matrimonio, ottenuta a spese dei miliardi stellari. La gallina ha fatto l'uovo, per usare l'ultima barzelletta di un ricordo, una guerra matrimoniale tra l'antico omotico dell'Est e la bella stanoga dell'Ovest, tra New York tutta immondizia (ma l'immondizia è il mio universo, proclama Allen) e Hollywood tutta candore, tra Tebruccio che aveva una

nonna e stuprata dai cosacchi e che fa la fila per vedere un documentario di quattro ore sul nazismo e lo sterminio, sul dolore e la pietà, e la buona donna con una famiglia fortemente ripunita, e una nonna che, appurata, non può vedere gli ebrei come qualsiasi sorta di diversi, comunisti e omosessuali tutti nel macigno, bello e che entrano. Al *Springer* e *Annie Hall*, hanno bisogno dello psicanalista. Ma il brutto è che, mentre lui è in cura da quindici anni e legge Morle a Venezia, e la buona donna con un marito in titolo in fa, sempre con Diane Keaton, un film come *Amore e guerra* che in originale si chiamava *Amore e morte*, lei ottiene risultati straordinari in dalle prime scene che, tra l'altro, paga lui. Che cos'è la felicità, dopotutto? Ecco qui una coppia bella, buona, giovane, abbronzata e radiosa, che aspetta attori ferma per le prime scene che, tra l'altro, hanno nulla da pensare e quindi da dire.

E invece Woody Allen ha un troppo da dire sulla cultura americana divulgata dai mass media, sull'amplosismo troppo adoperato in televisione, sull'uso smodato dei tranquillanti, sugli arrivisti vestiti di bianco e sul professor Kissinger. Forse su questo ultimo giungo un po' in ritardo, ma bisogna considerare che si era occupato personalmente di lui fin dal 1971, in un suo cortometraggio televisivo mai andato in onda. E ha motivo di autocriticarsi anche per il proprio egocentrismo, il quale però altro non è che

Hollywood Babilonia di Kenneth Anger.

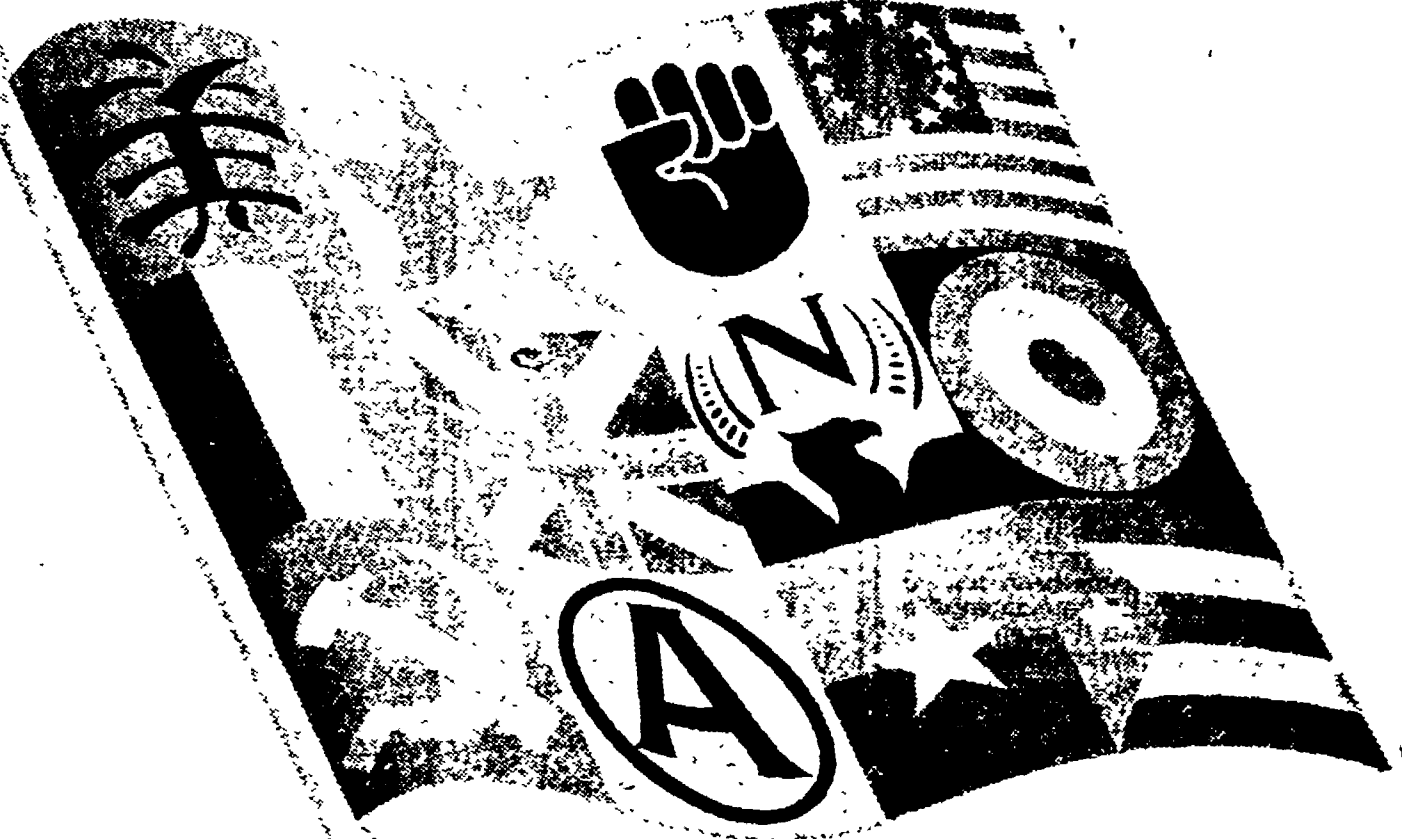
Quel che è positivo è che molte previsioni, anche alcune certezze della rigida siano andate a gambe all'aria. Aveva dimostrato buon gusto il solo Mastroianni a non sentirsi sicuro per niente, e non lo faceva per scaramanzia ma per esperienza (quella di *Divorzio all'italiana*). Anche nella sua categoria, come in quella femminile, è stato preferito un giovane contro gli anziani. L'infelice è accaduto tra gli attori non protagonisti, dove se l'indicazione di Vanessa Redgrave per Giulia appare ineccepibile, la scelta di Jason Robards (che impersona Dashiell Hammett nello stesso film) risulta inopportuna, anche perché l'identico Oscar gli era toccato per il ruolo dell'editore in Tutti gli uomini del Presidente.

Ma non si può richiedere logica a un'operazione, appunto insensata. Che cos'è infatti il premio per il miglior film straniero al francese *La vita davanti a sé*, quando si concorreva? Quell'oscuro oggetto del desiderio? D'accordo. *Banquet arabo* a girare l'Oscar per il fascino discreto della borghesia, e la sua opinione in proposito è probabilmente irrimediabile. Allora diciamo che l'unica spiegazione è di carattere politico: l'idea che un regista israeliano avesse diritto a un piccolo arabo, sia pure fiancheggiato da Simon Signoret nei panni della Tebra Maïama Rosa, deve avere commosso i votanti, memori delle preghiere del Presidente per la soluzione dei problemi mediorientali.

I due colossi fantascientifici si sono difesi nell'unico campo che loro competeva, quello tecnico e degli effetti speciali. *Guerra stellari*, che partecipava a titolo pieno, ha ottenuto ben sei riconoscimenti, mentre *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, che forse ci ritoveremo in altre categorie anche l'anno venturo, l'ha mai avuta neppure quando muoveva i suoi primi passi. Ne era testimone diretto ieri notte, l'amabile vegharda Janet Gaynor che ha consegnato la statuetta alla giovane Keaton, e che fu la prima ad averla per il romantico Settimo cielo con quello spulgone di Charles. Il che non impedi alla coppia ideale di finire anch'essa, come altri insospettabili, in quel terribile calderone di scandali che è stato il libro

Ugo Casiraghi

la storia secondo le rivoluzioni



STORIA DELLE RIVOLUZIONI a cura di Ruggiero Romano

I movimenti e le rivoluzioni più significative che dalla rivoluzione inglese (1642) ai nostri giorni hanno scosso troni e imperi, sconvolto sistemi, cambiato il mondo. Conoscere le grandi rivoluzioni della storia moderna per avere una visione più chiara e completa della realtà d'oggi: ecco l'obiettivo dell'opera, scritta da una grande équipe di esperti e studiosi di storia coordinata da Ruggiero Romano. Il testo, chiaro, moderno, è accompagnato da una eccezionale documentazione iconografica: oltre 2.000 illustrazioni a colori e in bianco e nero (talvolta inedite) permettono una lettura della storia delle rivoluzioni "per immagini".

- 77 fascicoli da rilegare in 5 splendidi volumi:
- I - LE RIVOLUZIONI SOCIALISTE
 - II - NAZIONALISMI E FASCISMI
 - III - LE RIVOLUZIONI OGGI
 - IV - LE RIVOLUZIONI BORGHESI
 - V - RIVOLUZIONE E CULTURA

Ogni settimana in edicola un fascicolo a sole L. 500

UN'OPERA MODERNA, RIGOROSA, AGGIORNATA, PER CAPIRE MEGLIO LA REALTÀ D'OGGI

FABRI EDITORI

STORIA DELLE RIVOLUZIONI

STORIA DELLE RIVOLUZIONI

STORIA DELLE RIVOLUZIONI

il 1° e 2° fascicolo più la coperta e la sovraccoperta del 1° volume con sole L. 500

1° uscita: La Comune
con la 2° uscita: IN REGALO
il poster "I capi della Comune di Parigi"